



Intervista ad Antonello Montante

«Mafia e politica per anni hanno approfittato di fondi caduti "a pioggia" in Sicilia»

Rispondono in 1500 per lavorare 3 mesi in discarica, ma Antonello Montante, presidente di Confindustria e della Camera di Commercio di Caltanissetta non è sorpreso. «È una situazione drammatica, ma non sorprende: è il frutto di trent'anni di sperpero di finanziamenti pubblici. Con i patti territoriali i soldi in questo territorio sono caduti a pioggia, ma sono stati persi in consulenze, in affari illeciti. Gestiti da un apparato di pseudo burocrati e politici alla vecchia maniera, il risultato? Disastro totale».

Quanti soldi e per cosa esattamente?
«Dal '96, per fare un esempio, hanno creato la Caltanissetta Scpa, una società che doveva fare da intermediario per accedere ai finanziamenti pubblici da destinare alle imprese. Hanno avuto oltre 60 milioni di euro, dovevano distribuire questo denaro, in parte comunitario, in parte statale, solamente alle imprese sane, cioè ad imprese che rispettassero il contratto nazionale del lavoro, e che stessero realmente sul mercato».

Come sono andate le cose, invece?

Il sistema delle truffe
Un'impresa ha usufruito di 10 milioni, poi è fallita lasciando 400 disoccupati

«Hanno distribuito alla vecchia maniera, cioè solo attraverso apparati clientelari, ad imprese che non hanno mai rispettato il Contratto nazionale, e che in tre anni sono fallite, perché si trattava solo di truffe. E dov'è finita l'attività di intermediazione?».

Per esempio quale impresa è fallita?
«Nell'area di Mazzarino, dove si trova la discarica, è nata un'impresa, la Riesi Maglieria, che ha usufruito di regalie per più di 10 milioni di euro, poi è fallita in 3 anni e ha lasciato 400 persone disoccupate. Va detto chiaro che sono truffe tra mafia, politica e apparati burocratici. Oggi quelle persone sono libere di godere del denaro accumulato,

**Chi è
Presidente Confindustria
di Caltanissetta**



■ **Antonello Montante è nato a San Cataldo nel 1963. Attualmente è Presidente Confindustria di Caltanissetta. A livello nazionale ricopre l'incarico di delegato per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio.**

mentre in millecinquecento sperano in tre mesi di lavoro nella discarica e molti di coloro che hanno fatto la domanda sono anche laureati di lungo corso. L'unica conseguenza è stata per l'amministratore delegato della Riesi Maglieria, agli arresti domiciliari».

Malaffare, malapolitica, e nessuna ribellione...

«È un sistema che non implode perché ancora politici tengono sotto scacco la gente. I conti pubblici dello Stato e della Regione sono da bancarotta, ma nessuno fa capire loro la realtà dei fatti. Sperano che attraverso la solita dinamica clientelare potranno risolvere i loro problemi. Ma non è più tempo neanche per i favoritismi».

Intanto il futuro è in discarica...

«Abbiamo attivato un tavolo di regia unico in Italia costituito da sindacati e imprese, che è riuscito ad ottenere, ancora in parte, la zona franca per rendere appetibile il territorio. Chi faceva pagare il pizzo è stato duramente colpito: sono 120 le denunce degli imprenditori che hanno detto basta. Ci vuole adesso un'ulteriore presa di coscienza da parte dei ragazzi».

M. MOD.



Patrizia Aldrovandi madre di Federico (a sinistra) con Ilaria Chucchi e Lucia Uva

**Motivazioni caso Aldrovandi
«Gli agenti lo pestarono per vendicare un affronto»**

Depositare le motivazioni della sentenza d'appello che ha condannato 4 poliziotti. «Ognuno di loro ha percosso o calcato il ragazzo» che morì a Ferrara sei anni fa. La madre di Federico: ora mi aspetto misure disciplinari.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Solo gli agenti delle Volanti Alpha 2 e Alpha 3, Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Pollastri, potevano far scoppiare il cuore del giovane Federico Aldrovandi in due vistosi ematomi, e farlo morire in strada, «in uno scenario in cui gli attori della vicenda erano» il ragazzo, «percosso con i manganelli, atterrato, immobilizzato e ammanettato, e nel contempo nuovamente percosso anche a calci», e i quattro uomini della Questura di Ferrara, che lo picchiarono con i manganelli «al punto da provocare la rottura di due di questi». E dopo averlo «atterrato con violenza e afferrato per i capelli, proseguirono a pestarlo». Aveva da poco compiuto 18 anni «Aldro» quando, all'alba del 25 settembre 2005, morì dopo una violentissima colluttazione con i quattro agenti in via Ippodromo a Ferrara. A giugno, i giudici della Corte d'Appello di Bologna avevano confermato per gli uomini in divisa la condanna di primo grado a tre anni e sei mesi per eccesso colposo, senza concedere loro le attenuanti generiche. E senza neanche bisogno di tutti e 90 i giorni richiesti, ora le toghe hanno già depositato le 234 durissime pagine in cui motivano la decisione presa. Responsabili del pestaggio e della morte di «Aldro», gli agenti sono stati nel frattempo trasferiti in altre città. Mentre i

funzionari della Questura ferrarese, finiti nelle indagini per aver coperto i colleghi tentando di depistare il lavoro dei magistrati, sono ancora al loro posto. «Ora starebbe allo Stato - l'appello di Patrizia Moretti, tenace mamma del ragazzo grazie alla quale l'inchiesta è proseguita - dare un segnale di distanza da queste persone, comminando misure disciplinari. Non è accettabile che, dopo anni di lavoro e responsabilità così gravi ampiamente acclamate, tutto o quasi resti come prima».

INTERVENTO «SENZA REALE NECESSITÀ»

Per i giudici di secondo grado i fatti di via Ippodromo ruotano tutti attorno ad un intervento sull'adolescente «ingaggiato senza reale necessità, che non fosse quella di vendicare l'affronto subito poco prima da Pollastri e Pontani». Loro, i primi ad incrociare «Aldro» a piedi di ritorno da una notte in discoteca. Cosa accade però di preciso fra il ragazzo e i primi due agenti non è mai stato chiarito. Unico elemento certo, è che i due chiamano in rinforzo Forlani e Segatto. Anche per questo, tutti e 4 devono essere condannati: «Ognuno di loro ha percosso o calcato il ragazzo» senza pietà. È il comportamento processuale tenuto dagli uomini in divisa, poi, a convincere i giudici a negare loro le attenuanti generiche. «Pubblici ufficiali, privi di precedenti disciplinari», Forlani, Segatto, Pontani e Pollastri «avrebbero dovuto portare un contributo di verità, ad onta delle manipolazioni ordite dai superiori». Troppo difficile allora, come ricorda l'avvocato di parte civile Fabio Anselmo, «arrivare fino a questo punto, fino alla verità. Ma al tempo stesso è emozionante constatare che, alla fine, i giudici ci abbiano dato ragione». ♦